



templum

n.1 / maggio 2011

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - Direttore responsabile Luciano Gianfilippi

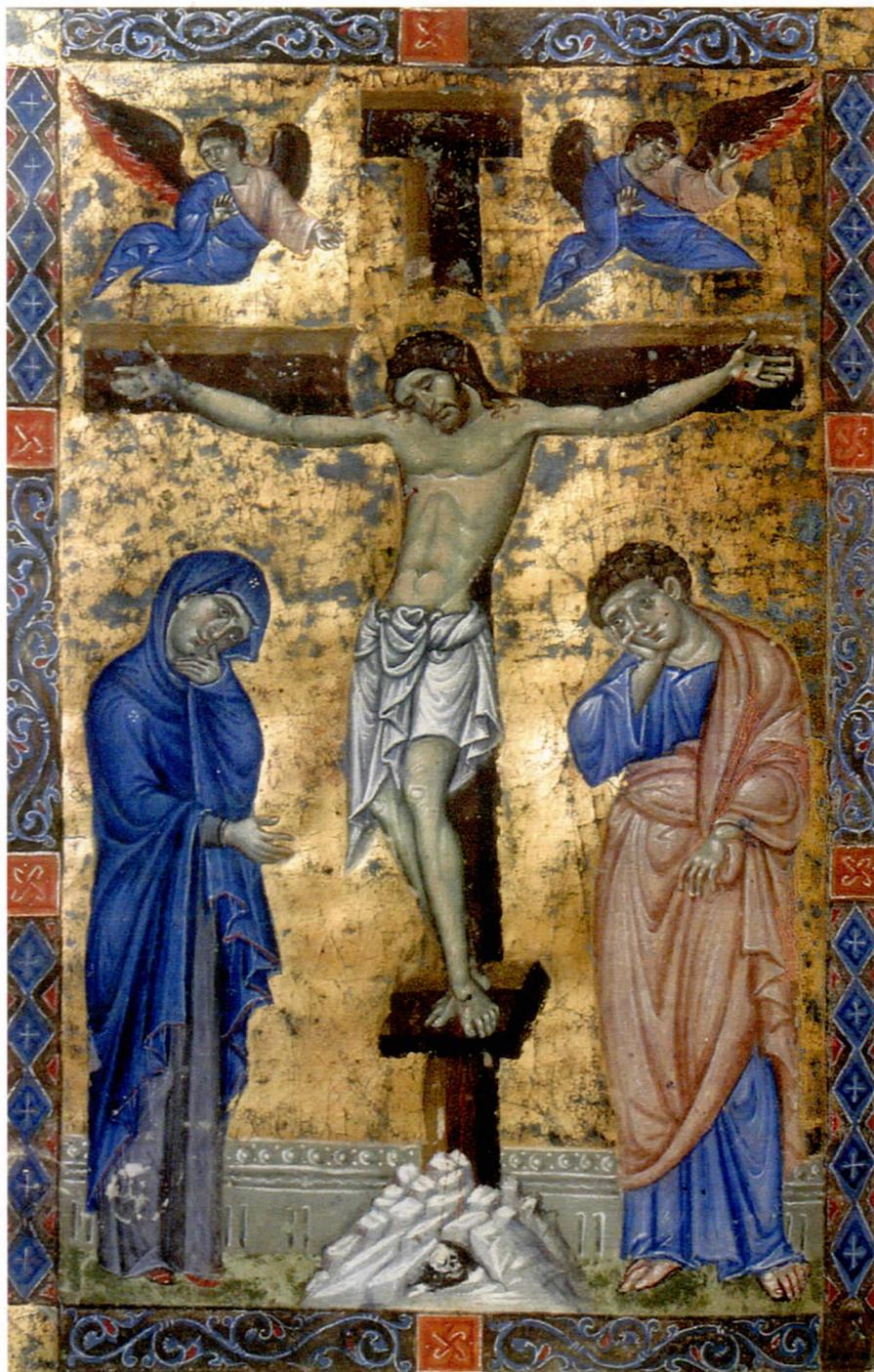
Fra i tesori di Perugia un messale da Acri

Dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Saladino nel 1187, San Giovanni d'Acri divenne di fatto la capitale di quanto rimaneva dei possedimenti latini per un arco di tempo dal 1191 al 1291.

Capitale politica, economica, militare di un regno che via via andava sempre più assottigliandosi, Acri non divenne mai il centro spirituale della Cristianità qual era Gerusalemme, come non divenne mai meta di pellegrinaggi importanti.

La città si caratterizzò per le sue chiese, conventi, case monastiche, destinate ad accogliere coloro che avevano dovuto lasciare Gerusalemme, fra questi i Canonici Regolari del Santo Sepolcro, i Templari, gli Ospitalieri, i Cavalieri di San Tommaso, di San Lazzaro e successivamente, i Cavalieri Teutonici, i Francescani, i Domenicani, i Carmelitani e Congregazioni Greco-ortodosse e Siro-ortodosse.

Acri, inoltre, per essere il più importante scalo commerciale, ospitava i quartieri delle ricche colonie delle città marinare italiane, francesi, spagnole e inglesi, oltre a quelle siriane. In sintesi una grande città cosmopolita non bene amalgamata. Fra gruppi sociali così diversi, non sempre la convivenza si appalesava facile. Era inevitabile che per motivi di interessi economici o di partigianeria politica si formassero gruppi affini in contrasto fra di loro, tant'è vero che i dissidi latenti raggiunsero un punto di frizione tale da sfociare in uno scontro armato che assunse connotati di guerra civile per il controllo del Monastero di San Saba. La presenza di Luigi IX aveva garantito il mantenimento di un precario equilibrio fino al 1254, ma dopo la sua partenza avvenuta in quell'anno, si arrivò ad uno scontro che si concluse il 24 giugno 1258 con una schiacciante vittoria sul mare dei veneziani, sui geno-



Messale di Acri, Museo Capitolare di Perugia, seconda metà del XIII secolo



Messale di Aciri, Museo Capitolare di Perugia, seconda metà del XIII secolo

vesi. Gli Ordini Militari fornirono un valido appoggio indiretto, i Templari e i Teutonici per i Veneziani, gli Ospitalieri per i Genovesi. Le cronache registrarono questo scontro come la "guerra di San Saba".

I vincitori portarono a Venezia, quale trofeo, due pilastri finemente decorati del Monastero di San Saba, raso al suolo, collocati nello spazio fra il lato destro della basilica di San Marco e l'accesso al Palazzo Ducale.

Un ulteriore capitolo della storia di San Giovanni d'Aciri, va riletto in quanto questa città è stata il centro dell'arte crociata dopo la caduta di Gerusalemme. Segnatamente dopo il 1250, quando vi soggiornò fino al 1254 Luigi IX (San Luigi dei Francesi) entrato ad Aciri in seguito alla sconfitta della sua crociata in Egitto (la VII Crociata). Il Re Luigi non si limitò a patrocinare importanti piani di ricostruzione, ma dette nuovo impulso allo *Scriptorium* del Santo Sepolcro trasferito da Gerusalemme. In quel periodo Luigi commissionò una Bibbia illustrata per uso personale che oggi si può ammirare nella Biblioteca dell'Arsenale a Parigi.

Nello stesso periodo furono prodotti libri liturgici destinati al culto.

Tra questi di grande pregio artistico è il Messale di Aciri che si trova nel Museo Capitolare della Cattedrale di San Lorenzo a Perugia. Questo Messale è particolarmente importante perché contiene una voce del calendario che

cita la consacrazione della Chiesa di Santa Croce ad Aciri avvenuta il 12 luglio, senza l'indicazione dell'anno.

L'arrivo a Perugia del prezioso Messale si deve ai Canonici del Santo Sepolcro a seguito della disastrosa caduta di Aciri del 18 maggio 1291 ad opera del Sultano Mamelucco al-Ashraf, figlio del grande Galaun, che un anno prima aveva espugnato Tripoli, disfatta avvenuta dopo sei settimane di furiosi combattimenti.

Gli ultimi difensori, Ordini Militari, e una parte della popolazione cristiana trovarono una via d'uscita grazie ad una flottiglia di navi ancorate al largo. Su queste navi con destinazione Cipro trovarono rifugio anche alcuni canonici. L'arrivo a Cipro di un gran numero di fuoriusciti si rivelò nel tempo un grave problema di sussistenza per tutti coloro che non avevano più mezzi propri per mantenersi. Per questa emergenza fu deciso l'intervento degli Ordini Militari che a Cipro avevano possedimenti e scorte di derrate alimentari da destinare ai profughi. L'aiuto e la cura ad una popolazione bisognosa di tutto fu altamente meritorio per i Giovanniti e ancor più per i Templari. A questi Cavalieri dobbiamo riconoscere il merito di avere consentito ad uno o più canonici di custodire e trasferire a Perugia il Messale. I Canonici si trovavano a Perugia dal pontificato di Lucio II (1144-1145). L'Ordine possedeva la Chiesa di Santa Croce con

l'ospedale. In seguito acquisirono l'ospedale e la Chiesa di San Luca, che divenne la sede del Priorato Generale più importante d'Europa. La loro presenza a Perugia è attestata fino al 1489 anno della soppressione dell'Ordine. In assenza di documentazione, non è possibile ricostruire il viaggio del Messale da Aciri a Cipro e da Cipro a Perugia. Secondo alcuni studiosi è arrivato con molta probabilità tra la fine del 1200 e i primi del 1300. Sarebbe interessante conoscere la persona di illuminante cultura, e sicuramente coraggiosa, che a rischio della propria vita ha avuto il merito di salvare dalla distruzione un bene dell'arte cristiana che appartiene a noi tutti, forse ultimo reperto di quell'immenso patrimonio artistico dell'arte crociata, che la città custodiva. Esprimiamo gratitudine a quest'uomo, ci auguriamo che un giorno la storia possa restituirci la sua identità per consegnarla alla nostra memoria.

Alberto Polidori

Bibliografia:

- ACRI 1291-Biblioteca di Milizia Sacra 1-1996 ed. Quattroemme s.r.l. Perugia
- In Terra Santa - Ed. Artificio-Skira 2000, Milano-Firenze
- XXIII Convegno Ricerche Templari 2005 - Edizioni Penne e Papiri - Tuscania - Viterbo
- L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro - Convegno 2006 - Carit Terni.

Una della gemme del ricco Museo Capitolare della Cattedrale di Perugia è senza dubbio il Messale di San Giovanni d'Aciri (ms 6). Un manoscritto membranaceo di medie dimensioni (300x218 mm) che è stato ed è tuttora al centro di un vivace dibattito critico che ha avuto origine alla fine dell'Ottocento.

Alcuni punti fermi sono stati raggiunti dalla critica in riferimento alla scrittura, assegnata ad un amanuense di estrazione francese, e alla cronologia che va collocata nell'ambito del terzo quarto del XIII secolo, con una forbice più circoscritta al periodo compreso tra il 1260 e il 1275 (Mirko Santanicchia).

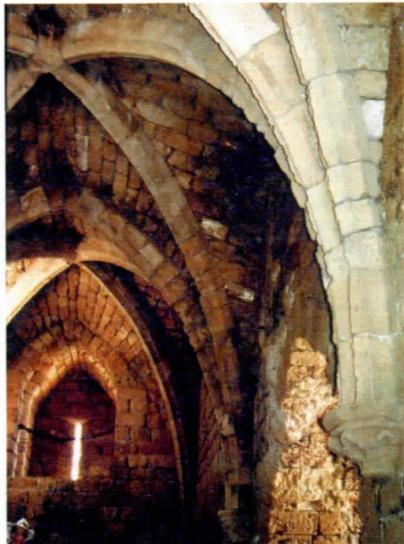
Ancora aperto è il dibattito sull'apparato decorativo del codice che presenta iniziali a penna e a pennello, come dicevamo di matrice transalpina, e sei miniature di alta qualità raffiguranti nell'ordine: la Natività, un sacerdote officiante assistito da un diacono con flabello e da un suddiacono, una Crocifissione a tutta pagina, il Cristo benedicente in un clipeo adorato da

due angeli, un sacerdote officiante assistito da un religioso, il Cristo risorto e le Pie donne al Sepolcro. Su tali rappresentazioni gli studiosi hanno espresso pareri a volte discordanti chiamando in causa autori di varia estrazione culturale. Allo stato attuale degli studi nei quali si sono cimentati anche illustri specialisti delle Università di Perugia, italiana e degli Stranieri – Pietro Scarpellini, Elvio Lunghi, Francesco Tommasi e il menzionato Santanicchia – con apporti di grande peso si possono esprimere le seguenti, parziali conclusioni. L'opera dovrebbe esser stata confezionata a San Giovanni d'Acri che a partire dal 1263 fu la sede dei patriarchi di Gerusalemme e di conseguenza accolse anche l'archivio e la Biblioteca della chiesa gerosolimitana. L'autore dei due minii più raffinati la Crocifissione e il Cristo adorato da due angeli sono da assegnare ad un artista veneziano pervaso di cultura

Per la scenetta del un sacerdote officiante assistito da un religioso sembra calzante il riferimento ad un miniatore francese la cui cultura è tradita sia dall'apparato decorativo che dalle figure che impegnano il capolettera. In parte misterioso appare il percorso seguito dal manoscritto per giungere a Perugia dalla Terrasanta. Caduta San Giovanni d'Acri nel 1291 i manoscritti della chiesa gerosolimitana dovettero intraprendere un lungo viaggio che li portò in Puglia, a Barletta e di lì nella città di Sant'Ercolano, forse di nuovo via mare (ad Ancona?) o forse via terra attraverso il Molise e l'Abruzzo fino ad approdare nella città di sant'Ercolano grazie a Canonici del Santo Sepolcro che viaggiarono probabilmente sotto la protezione dei Giovanniti e dei Templari.

Corrado Fratini
Università degli Studi di Perugia

La posizione prescelta dall'Ordine presso Santa Croce risulta strategica e segnerà la fortuna del Santo Sepolcro nel borgo di porta San Pietro per l'intero medioevo perugino. L'Ospedale infatti era ubicato appena sotto le mura etrusche, sulla direttrice viaria del cardo: la "strada regale" che conduce a Roma, e dalla quale veniva accolto il papa in città, e che in seguito diverrà transito obbligato per i pellegrini diretti a Assisi a ricevere l'indulgenza alla Porziuncola e a Roma per il giubileo. La vita e gli interessi dei canonici dell'Ordine del Santo Sepolcro presso l'Ospedale di Santa Croce – chiesa dotata di titolo parrocchiale – gravitano quindi nel borgo di porta San Pietro, una zona che nel Duecento e Trecento è in pieno sviluppo demografico, abitato da ricchi artigiani e imprenditori, appartenenti alle arti più significative della città. Gli affari dei Canonici si concretizzano essenzialmente nella gestione dei beni fondiari appartenenti



Architettura crociata di San Giovanni d'Acri



Pilastri del Monastero di Saba di San Giovanni d'Acri, Venezia, Piazza San Marco



bizantina che si mostra perfettamente a conoscenza di quel linguaggio 'internazionale' nato a seguito delle crociate dove convivevano formule disparate oscillanti tra Oriente e Occidente, battezzato significativamente 'lingua franca'.

Altre tre immagini la Natività, un sacerdote officiante assistito da un diacono con flabello e il Cristo risorto e le Pie donne al Sepolcro sono assai simili alle precedenti ma di qualità meno eletta, forse di un collaboratore (Santanicchia propende invece per il medesimo artefice che "utilizza uno schema più libero" rispetto alle due "condizionate da modelli di icone").

L'Ospedale di Santa Croce in porta San Pietro e l'Ordine del Santo Sepolcro nel secolo XIV

La presenza dei canonici regolari del Santo Sepolcro a Perugia risale al 1145, quando il papa Lucio II dirime una controversia fra l'Ordine e il monastero di San Pietro per le proprietà appartenenti all'Ospedale di Santa Croce, insediamento dei canonici situato nei pressi alla porta Marzia.

al priorato della chiesa; i beni, concessi prevalentemente in enfiteusi agli abitanti del luogo.

È possibile suddividere la storia dell'Ospedale in tre momenti, e cioè in relazione ai tre priori del Santo Sepolcro che nel XIV secolo hanno governato sul priorato, e che hanno segnato le vicende di Santa Croce e la storia dell'Ordine del Santo Sepolcro a Perugia, sede del Capitolo Generale, per circa un settantennio. Il primo momento è contrassegnato dal priorato di Giovanni di Bernardo, priore di Santa Croce nella seconda metà del primo Trecento. Per tale periodo è stato reperito un testamento del 1324, in cui si evidenzia un forte legame tra



l'Ordine e il nobile Nero di Tiberio, appartenente alla antica casata perugina dei Montemelini. Nel 1324, infatti, il Montemelini, dettando le sue ultime volontà esprime l'intenzione di lasciare un terreno situato nel sobborgo di porta San Pietro, *pro auxilio et recuperatione Terre Sante quando fiet transitus ultra mare generalis*, e cioè per il sostentamento e il recupero della Terra Santa quando sarà bandita una nuova crociata. Nero Montemelini, appartiene a un ramo della casata proveniente dalla parrocchia di Santa Maria del Colle, chiesa del borgo non lontana dalla parrocchia di Santa Croce. Il nobile detta le sue ultime, affermando di voler unire al suo lascito per la crociata, quello già stabilito da suo padre Tiberio per la stessa liberazione del Santo Sepolcro. Dal testamento è evidente la stretta relazione fra la Famiglia dei Montemelini e gli Ordini cavallereschi. È probabile che si tratti di una tradizione familiare quella di stabilire un lascito per una eventuale crociata, d'altronde sia Nero che suo padre Tiberio hanno provveduto già a una sovvenzione per il recupero del "territorio cristiano" in Terra Santa. Un'ipotesi è quella che un antenato dei Montemelini avesse egli stesso partecipato a una crociata, e il significativo evento viene rievocato dai componenti familiari con l'atto solenne di un lascito per le crociate. Rilevante a tal fine è il nome di un avo della casata, documentato nel 1190, che si chiama Saraceno, appellativo chiaramente legato alle imprese dei crociati, e che sarà adottato più volte per altri componenti della famiglia. Il legame di Nero di Tiberio con l'Ospedale di Santa Croce si documenta con la presenza fra i testimoni al testamento di fra Giovanni di Bernardo *de Renario*, canonico del Santo Sepolcro, che negli anni successivi al 1324, rivestirà la carica di rettore del priorato fino al 1346, anno in cui viene fatta risalire la sua morte.

Il secondo momento è contrassegnato dal priorato di Bartolomeo di Ciuzio degli Oddi, personaggio di grande

spicco e personalità che governerà sull'Ordine del Santo Sepolcro in Santa Croce per ben circa trenta anni: dal 1349 al 1380. A questo importante personaggio si deve un grande impulso nella gestione e accrescimento del patrimonio dell'Ordine Sepolcrico presso Santa Croce: luogo prescelto dal priore quale sua residenza ufficiale durante tutto il suo priorato. Infatti, nonostante che nel 1360 Bartolomeo fosse insignito della prestigiosa carica di priore Generale dell'Ordine, egli non rinunzierà al priorato di Santa Croce, cumulando entrambe le cariche nella sua persona. Il nuovo priore Generale infatti non sposterà la propria residenza in San Luca, luogo preposto all'arcipriorato e dove risiede la Casa Madre dell'Ordine, ma manterrà la propria residenza presso l'Ospedale di Santa Croce. Sotto il priorato di Bartolomeo degli Oddi, Santa Croce diviene il punto di riferimento centrale dell'Ordine Sepolcrico a Perugia, anche rispetto all'arcipriorato di San Luca, in quanto economicamente molto più ricca. Gli edifici appartenenti all'Ordine erano ubicati e accorpatisi all'interno della parrocchia stessa; si tratta di una vasta *insula* composta da numerosi casamenti e botteghe; la chiesa con annesso Ospedale era fornita di chiostro, un loggiato, e degli orti spaziosi. La zona corrisponde all'attuale corso Cavour, dove adesso è situata l'odierna chiesa di San Giuseppe. La decadenza del priorato di Bartolomeo risale all'ottobre del 1380 con la sua destituzione. A ricordarci l'evento è un documento particolarmente solenne, nel quale l'assemblea dei canonici, riunitosi presso la chiesa di San Luca, ricorda che, dopo l'eccidio di San Giovanni d'Acri, la chiesa diviene il luogo prescelto dal Capitolo Generale del Sacrosanto Sepolcro Gerosolimitano dopo l'esilio dalla Palestina: *ubi post aconense excidium locus Capituli Ecclesie Sacrosanti Sepulcri Ierosolimitani extitit deputatus*. La data ricordata è il 1291, anno in cui San Giovanni D'Acri era caduta in mano ai saraceni. Infatti, successivamente a tale evento, in data ancora da accertare, Perugia diviene il luogo eletto dai Canonici per la loro sede Generale. Nel documento di destituzione viene riferito che l'Ordine versa in grave crisi in quanto Bartolomeo, priore generale, è vecchio e paralitico, e i canonici, pur considerando che secondo l'antica consuetudine, presso "il priore Generale governa la vera legge dell'Ordine", dichiarano altresì che egli si è "involutato nel peccato", in quanto tiene presso di sé una meretrice, chiamata

Falsarona. La donna non solo lo induce nel peccato carnale, ma dilapida il capitale dell'Ordine istigando Bartolomeo alla vendita di beni mobili e immobili per cifre irrisorie. Le parole rivolte al priore Generale sono molto significative, fra queste ricorre una citazione desunta dal Libro dell'Esodo della Bibbia: *induratum est cor Faraonis*. Bartolomeo è quindi paragonato al faraone d'Egitto, il cui cuore s'indurisce quando Aronne trasforma il suo scettro in serpente. La significativa metafora può anche essere riferita al pastorale Arcipriorale che nelle mani di Bartolomeo si trasforma in serpente. Ma l'associazione del priore con il faraone può anche estendersi a Kalib sultano d'Egitto, al quale si deve la caduta di San Giovanni d'Acri e del regno cristiano in Palestina.

Bartolomeo è quindi paragonato al faraone, e forse all'ultimo "faraone" Kalib, che rappresenta il male assoluto. In realtà, l'accusa infamante rivolta a Bartolomeo è un chiaro pretesto per destituirlo. Già un nuovo priore Generale è infatti pronto per sostituirlo. Si tratta di Paolo, figlio di Pietro di maestro Paolo che nel momento della destituzione riveste la carica di priore di Santa Croce e che verrà eletto priore Generale dell'Ordine nel 1381. Per comprendere meglio le ragioni che hanno condotto all'elezione del nuovo priore Generale è necessario ripercorrere la storia perugina di quegli anni e ricordare la pacificazione fatta dal Comune con il neo papa eletto Urbano VI. In quel periodo Perugia infatti esce da gravi conflitti con la Santa Sede; di recente era stato cacciato l'abate di Mommaggiore governatore del papa (1375), e demolito la rocca di porta Sole, sontuosa residenza dell'abate. Con Urbano VI finalmente viene raggiunto un equilibrio tra i perugini e la Santa Sede, con la vittoria in città del partito popolare e l'esilio della fazione dei nobili. È in questo contesto storico che Bartolomeo degli Oddi, in quanto appartenente alla fazione dei nobili, viene destituito, e nella politica cittadina emerge un personaggio del partito popolare di grande spicco. Si tratta di Pietro di maestro Paolo e di suo figlio Paolo, priore Generale dell'Ordine fino alla soglia del 1400.

Alberto Maria Sartore
Archivio di Stato di Perugia

www.amicisanbevignate.it

Registrazione Tribunale di Perugia
n.26/2006 del 1.02.2006

Comitato di redazione
Gianfranco Cialini, Fabrizio Fabbri
Luciano Gianfilippi, Mario Olivieri
Luisa Proietti

Progetto grafico,
videoimpaginazione e stampa digitale
Fabbricomunicazione&design, Perugia